Col pretesto della « possibile evacuazione dei cittadini americani »

DIECI NAVI DELLA VI FLOTTA USA incrociano al largo del Libano

Washington tenta di minimizzare parlando della presenza anche di navi sovietiche — Missione dell'OLP a Damasco per superare le divergenze fra Siria e forze progressiste di Beirut — Dichiarazione di un dirigente palestinese sul voto in Cisgiordania

BEIRUT, 14.

Proprio nel momento in cui sembrano avviarsi ad una schiarita i rapporti tra le forze progressiste libanesi e la Siria (turbati negli ultimi giorni da incidenti e polemiche) un nuovo grave elemento di tensione viene ad inserirsi nella drammatica e sempre più complessa vicenda del Libano: la notizia della presenza, al largo della costa libanese, di ben dieci unità della VI Flotta americana, fra cui la portaelicotteri «Guadalcanal», con un corpo di sbarco di 1700 marines, e la portaerei «Saratoga», che reca a bordo 90 aerei da combattimento.

Un portavoce del Dipartimento USA della difesa ha cercato di minimizzare la portata della notizia; egli ha affermato che alcune unità, fra cui la «Guadalcanal», erano giunte nelle acque del Mediterraneo orientale per una «esercitazione»; subito dopo sarebbero arrivati nella zona due incrociatori lanciamissili sovietici, accompagnati da unità di appoggio, e solo dopo questo arrivo la «Saratoga» sarebbe stata dirottata da Spalato, in Jugoslavia, nelle acque del Libano, per una «normale manovra di addestramento operativo». Il Dipartimento di Stato a sua volta ha dichiarato che le navi USA «sono pronte ad accogliere a bordo la colonia americana in Libano», in caso se ne decidesse la evacuazione; la loro presenza, in ogni caso, serve anche a «sottolineare l'interesse» degli USA nella crisi libanese. E' appena il caso di ricordare che proprio in questi giorni è a Beirut l'inviato del presidente Ford, Dean Brown.

Per quel che riguarda la situazione all'interno del Libano, le unità militari siriane di cui era stata segnalata la presenza tra il confine e la valle della Bekaa non hanno compiuto ulteriori avanzamenti e si sarebbero limitate, per quel che viene riferito a Beirut, a togliere il blocco delle forze musulmane intorno alla città maronita di Zahle. Contemporaneamente, il leader del fronte progressista, Kamal Joumblatt, ha dato a Yasser Arafat «carta bianca» per sanare i contrasti e i malintesi con la Siria; a tal fine, una delegazione palestinese diretta da Abu Iyad si recherebbe nelle prossime ore a Damasco e sarebbe seguita dallo stesso Arafat.

E' indicativo che proprio oggi il quotidiano del governo siriano, *Al Saura*, dedichi ai fatti libanesi un articolo nel quale scrive fra l'altro che «gli scontri nel Libano hanno definito le due parti in conflitto. Da una parte vi sono i colonialisti, i sionisti, i reazionari e i separatisti, i quali tentano di istigare le rivalità fra le comunità e di trasformare il Libano in una altra Cipro, al fine di smembrarlo, creando le premesse per un intervento straniero. Dall'altra parte vi sono la Siria, il movimento di resistenza palestinese e le forze progressiste del Libano che mirano con tutti i mezzi a porre fine alla guerra fratricida e ad arrivare a risolvere le discordie con mezzi pacifici. La Siria — aggiunge l'articolo — è contro chiunque voglia prolungare gli scontri favorendo in tal modo il complotto imperialistico».

Gli osservatori interpretano a Beirut questo articolo come espressione della volontà di non arrivare ad una rottura con le forze progressiste libanesi, ed anzi di superare le diffidenze e i contrasti. E' da rilevare che posizione costante del fronte progressista, e in primo luogo del PC libanese, è sempre stata quella appunto di respingere — date le condizioni interne ed internazionali — una «soluzione militare» della crisi libanese e di voler invece trasferire il confronto sul terreno politico. Questa prospettiva è però sempre stata sabotata dalla destra maronita: anche oggi i miliziani della falange hanno provocato aspri scontri in città, con oltre una cinquantina di morti; tre razzi sparati da postazioni falangiste sono caduti su un quartiere popolare a maggioranza musulmana, nei pressi di un grande ospedale, uccidendo otto passanti e ferendone 23.

• • •

TEL AVIV, 14.

Si è avuta la prima reazione ufficiale israeliana al grande successo dei candidati dell'OLP, del Fronte nazionale palestinese e del Partito comunista nelle elezioni di lunedì in Cisgiordania. Accusando a denti stretti il colpo, il ministro della difesa Peres ha detto che «questo non è un giorno di lutto, ma piuttosto quello di una sfida nazionale».

ERGASTOLO PER IL SICILIANO NELLA RFT — Pietro Schembri, un giovane siciliano residente nella Repubblica federale tedesca, è stato condannato all'ergastolo dal tribunale di Arnsberg. Lo Schembri (a sinistra nella foto) è accusato di aver ucciso quattro persone

Si allunga il sanguinoso bilancio della violenza politica

A BUENOS AIRES CINQUE PERSONE UCCISE NELLA MATTINATA DI IERI

Si tratta di un ufficiale di marina, tre poliziotti e un industriale - Due guardiani d'una ditta americana assassinati la sera prima - Due guerriglieri caduti nella zona di Tucuman - Nominati 5 governatori militari nelle province

BUENOS AIRES, 14

Un ufficiale di marina, tre poliziotti e un industriale sono stati uccisi stamani a Buenos Aires da terroristi finora non identificati (nessun gruppo ha infatti ancora rivendicato i sanguinosi attentati), mentre nella zona di Tucuman, dove proseguono le operazioni di rastrellamento in corso ormai da mesi, sono stati uccisi due guerriglieri. Il primo episodio è avvenuto nei pressi del centro navale di Olivos, alla periferia della capitale, dove due ufficiali sono stati affrontati da un gruppo di uomini armati che hanno aperto il fuoco a bruciapelo con i mitra; il capitano di fregata José Guillermo Burgos è rimasto ucciso sul colpo, mentre il suo pari grado Alberto Quevedo è stato trasportato all'ospedale in fin di vita. E' la prima volta, dopo il «golpe» del 24 marzo, che due esponenti delle forze armate vengono fatti direttamente segno ad un atto di terrorismo.

Quanto ai tre poliziotti, uccisi, essi sono caduti — insieme ad un quarto agente, che è rimasto gravemente ferito — in una imboscata tesa loro da elementi travestiti con uniformi della fanteria di marina, in un quartiere meridionale di Buenos Aires. Ieri sera, in un altro quartiere della città una serie di ordigni erano esplosi nei pressi di un fabbricato adibito ad alloggio di ufficiali; le esplosioni, peraltro hanno causato solo danni materiali.

Vittime della violenza politica, nelle ultime 24 ore sono caduti anche tra civili. Stamani a una trentina di km. dalla capitale, l'imprenditore Jorge Ricardo Kenny, cittadino argentino che svolgeva la sua attività presso la sussidiaria locale della Chrysler americana, è stato ucciso davanti alla sua abitazione. Ieri sera inoltre, sempre alla periferia di Buenos Aires, due guardiani della ditta statunitense di pneumatici «Goodyear», padre e figlio, erano stati fulminati da raffiche di mitra sparate contro di loro da un'autovettura, mentre sorvegliavano gli impianti della impresa.

Come si vede, il bilancio della violenza politica si fa sempre più impressionante, malgrado il proclamato intento della giunta militare, insediatasi al potere il 24 marzo, di «imporre lo ordine» con la forza.

Proprio oggi la giunta ha nominato i governatori di cinque province (come si sa tutti quelli in carica al momento del golpe sono stati rimossi), designando all'incarico altrettanti militari. E' stato inoltre annunciato che l'ex vice-governatore della provincia di Mendoza sarà processato da un tribunale militare per detenzione di armi «ed altri eventuali capi d'accusa»; lo imputato, Arturo Mendoza, apparteneva al Fronte giustizialista ed era delegato regionale della Confederazione del lavoro peronista.

Queste misure si inquadrano nel processo «di riorganizzazione nazionale» annunciato dai generali e che — ha dichiarato ai giornalisti il neopresidente della Repubblica generale Videla — sarà «lungo e difficile», senza «risultati immediati e sensazionali». Videla ha dedicato ampio spazio delle sue dichiarazioni alla soluzione della crisi economica, per far fronte alla quale la giunta prevede di fare ampio ricorso al capitale straniero. Nel Paese, in ogni caso, continuano ad aumentare i prezzi (in marzo il costo della vita è salito del 38%, secondo dati ufficiali), mentre le norme emanate dai militari subito dopo il golpe mirano a bloccare qualsiasi protesta dei lavoratori. Proprio in questi giorni a Cordoba 17 operai di una fabbrica metallurgica sono stati arrestati sotto l'accusa di avere tentato di organizzare uno sciopero.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 200; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola ogni edizione. + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

In sostituzione di Penh Nuth

Tol Sat premier della Cambogia

BANGKOK, 14.

La radio cambogiana ha reso nota stamane ufficialmente la nuova composizione degli organi statali e di governo, approvata dall'Assemblea nella sessione che si è tenuta a Phnom Penh dall'11 al 13 aprile, dopo le dimissioni di Norodom Sihanuk dalla carica di capo dello Stato.

Come era già stato anticipato, il vice-*premier* e comandante in capo delle forze armate, Khieu Samphan, è diventato presidente del Presidium dello Stato (la presidenza della Repubblica), mentre Tol Sat ha assunto la direzione del governo, in sostituzione di Penn Nuth, già capo del governo reale di unione nazionale (GRUNK). Penn Nuth diventa consigliere del Presidium, organo che avrà il compito di «rappresentare lo Stato democratico cambogiano dentro e fuori del paese».

Khieu Samphan sarà affiancato da due vice-presidenti: Sor Pohm e Nhim Ross. I due vice *premier*, Ieng Sary e Uan Ditch, conservano i loro incarichi, con speciali competenze, il primo per gli affari esteri. Son Sen diventa anche lui vice-*premier* e ministro della difesa (carica tenuta finora da Kh'eu Samphan) mentre U Nim è ministro delle informazioni.

Durante un processo a Omsk

Il fisico Sacharov fermato e rilasciato

MOSCA, 14

Il fisico Andrei Sacharov, premio Nobel per la pace, e sua moglie Yelena sono stati fermati oggi a Omsk, in Siberia, dove si erano recati per assistere al processo contro Mustafa Gemilev, un esponente dei tartari di Crimea che si batte per il ritorno di questa nazionalità, deportata nel 1944 sotto l'accusa di collaborazionismo, nella sede originaria.

Gemilev, che è accusato di aver «diffuso calunnie antisovietiche», ha già scontato tre periodi detentivi. L'anno scorso aveva cominciato uno sciopero della fame, in seguito al quale è stato sottoposto ad alimentazione forzata.

Sacharov e sua moglie sono stati arrestati al loro ingresso nell'aula. Secondo la versione fornita dalla TASS, essi «hanno cominciato a forzare la porta della sala delle udienze, a fare chiasso e a chiedere posto in sala»; invitati a desistere, essi hanno continuato la loro «gazzarra» e Sacharov ha colpito in viso prima il miliziano di servizio alla porta, poi un maggiore della milizia. La signora Sacharova, a sua volta, ha colpito il comandante dell'edificio del tribunale. I due sono stati allora fermati e portati al posto della milizia, dove «hanno dato una spiegazione scritta di quanto è accaduto e hanno ammesso di aver deliberatamente colpito alcuni collaboratori della milizia». Successivamente, sono stati rilasciati.

Sempre secondo la TASS, Sacharov ha detto di aver colpito i poliziotti dopo che essi avevano «tentato di torcergli le mani», ma si è rifiutato di sottoporsi a una perizia medica.

Contemporaneamente al processo contro Gemilev si svolge a Mosca il processo contro il fisico Andrei Tverdokhlebov, segretario della sezione di Mosca dell'organizzazione *Amnesty International*, nonché membro del «comitato per i diritti umani», presieduto da Sacharov. Anche Tverdokhlebov è accusato di «diffusione di calunnie antisovietiche», che sono state «largamente adoperate dalla stampa occidentale a danno degli interessi politici dell'URSS».

La TASS ha riferito che il processo di Mosca, al pari di quello di Omsk, è aperto al pubblico. Tuttavia, i giornalisti occidentali nella capitale si sono visti rifiutare l'ingresso con la motivazione che l'aula era gremita, e così pure alcuni amici dell'imputato. Una protesta, nella quale si è stata inoltrata al tribunale, contesta questa affermazione.

La cronaca, pur sommaria, del fermo di Sacharov e dei processi di Omsk e di Mosca sollecita considerazioni necessariamente critiche nei confronti di procedure che contraddicono principi e valori generalmente accettati e giustamente affermati anche dalla legislazione sovietica.

La critica investe il problema delle imputazioni, che ripropongono il discorso, non nuovo, sulla linea di demarcazione tra la libertà di pensiero e di informazione, evidentemente non scindibile dalla libertà di espressione, e la violazione, vera o presunta, di un interesse statale. Ma investe anche altri aspetti, come la pubblicità dei processi (in particolare per quanto riguarda la presenza della stampa), della quale non serve riconoscere formalmente l'importanza se il principio proclamato a parole viene poi vanificato nella pratica.

Dell'episodio di Omsk, la TASS dà un resoconto tra lo sprezzante e il faceto («La zuffa di una coppia di coniugi», è il titolo). Anche questo tono suscita il nostro dissenso, nella maniera in cui esso riflette un distacco da problemi reali e seri della società socialista.

L'ambasciata di Parigi interverrà per l'operaio aggredito

PARIGI, 14

(a.p.) — Il consigliere Tassoni, dell'ambasciata d'Italia a Parigi, ha ricevuto ieri l'operaio italiano Alfonso Camposeo, che era accompagnato da rappresentanti dell'AFI (Associazione di amicizia franco-italiana). Camposeo, che lavora da quattordici anni alle officine automobilistiche Citroen ed è delegato sindacale del proprio reparto, era stato aggredito e ferito da un gruppo di sedicenti sindacalisti della CFT, il sindacato padronale legato agli ambienti di estrema destra francese.

Il consigliere Tassoni ha assicurato che l'ambasciata interverrà presso il governo francese per esigere il rispetto delle libertà sindacali garantite dalle norme comunitarie ai lavoratori immigrati nell'ambito della CEE.

Accuse del Venezuela alle società petrolifere

CARACAS, 14

Il Venezuela ha annunciato che le compagnie petrolifere che hanno operato nel paese devono pagare 2.200 milioni di bolivares ed ha dato loro un margine di 30 giorni per rispondere ad accuse di evasione fiscale.

Un funzionario governativo venezolano non ha fatto i nomi delle compagnie ma ha detto che gli arretrati delle tasse devono essere pagati per operazioni fatte dalle compagnie in Venezuela nel 1970.

Sei i morti dell'attentato di martedì nel Ciad

N'DJAMENA, 14

Secondo quanto annunciato la scorsa notte da dirigenti dell'ospedale di N'djamena, il bilancio del fallito attentato compiuto ieri contro il capo dello stato del Ciad gen. Felix Malloum da elementi del «Frolinat» (Fronte di liberazione nazionale del Ciad) è di sei morti e una sessantina di feriti, cifra più alta di quanto era stato reso noto in un primo momento.

Delle tre bombe lanciate prima che avesse inizio la parata militare per il primo anniversario del colpo di stato che ha rovesciato il presidente Tombalbaye, sembra che sia stata l'ultima quella che ha causato il maggior numero di vittime: la bomba è esplosa in mezzo agli spettatori radunati dinnanzi alla tribuna presidenziale. Le altre due bombe erano state lanciate una ai piedi della tribuna presidenziale e la seconda in mezzo alla piazza dell'Indipendenza. Tra i feriti vi sono diversi giornalisti.

Telegramma del PCI al sindaco di Nablus

La Direzione del PCI ha inviato il seguente elegramma al sindaco di Nablus, in Cisgiordania. «Desideriamo esprimere al nuovo sindaco e agli elettori della Cisgiordania le più vive felicitazioni del PCI per il successo che il voto del popolo palestinese ha dato, il 12 aprile, alle liste unitarie delle forze progressiste. Questo successo testimonia in modo inequivocabile la volontà del popolo arabo palestinese di essere libero, indipendente, padrone del suo destino. Esso contribuisce positivamente all'affermazione dei diritti per cui vi battete e nel medesimo tempo incoraggia le forze di pace che hanno lottato e lottano per il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo arabo di Palestina e per la creazione di uno Stato palestinese. Nel rinnovarvi le nostre felicitazioni cogliamo l'occasione per riconfermare agli eletti e al popolo palestinese la solidarietà dei comunisti italiani. F.to la Direzione del PCI».

Oggi a Roma manifestazione per l'Angola

Oggi alle 16.30 al Teatro Centrale di Roma avrà luogo una manifestazione di solidarietà con il popolo dell'Angola alla quale presenzieranno due rappresentanti della Organizzazione delle Donne Angolane. La manifestazione è stata organizzata dal Movimento di Liberazione e Sviluppo con la partecipazione unitaria della FILIA CGIL, delle ACLI, dell'ARCI, dell'ENARS, dell'ENDAS, dello Ufficio lavoratrici della Federazione CGIL - CISL - UIL, dell'UDI e dei Comitati Unitari studenteschi.

Temi della manifestazione saranno l'impegno e la partecipazione delle donne angolane nella lotta di liberazione nazionale e per la ricostruzione del Paese.

DALLA PRIMA PAGINA

DC

una nota della *Radar*, ha affermato che il significato dell'evento di ieri è inequivocabile: «*Il Congresso di Roma aveva inteso promuovere nella Democrazia cristiana un cambiamento di metodi, di politica, di uomini; esattamente ciò che il ritorno di Fanfani contraddice*». Gli effetti del voto sul nome di Fanfani, afferma la Base, saranno ineluttabilmente quelli di «*un'ulteriore rottura con le altre forze politiche che con la DC hanno concorso alla formazione delle maggioranze parlamentari*» e cioè «*quelli di un colpo di grazia alla legislatura. Se l'obiettivo dei cosiddetti "cavalli di razza" era questo, bisogna riconoscere che il loro disegno è perfettamente riuscito. Ma* — si chiede la Base — *a quale prezzo per la DC e per la politica italiana?*». Negativi sono anche i primi commenti socialisti.

Attraverso quale trafila si è arrivati all'elezione di Fanfani? Il lavorio dietro le quinte è stato lungo e tormentato. Candidato unico — ma si potrebbe dire candidato ufficiale — era Andreotti, capolista dello schieramento che in sede congressuale si era contrapposto al fronte pro-Zaccagnini (dorotei, fanfaniani, andreottiani). In un primo momento, i seguaci di Zaccagnini avevano proposto Guido Gonella, poi avevano ritirato questa *avance*. La riserva dei fanfaniani sul nome di Andreotti faceva però presumere che vi erano degli ostacoli sulla strada del ministro del Bilancio; certo, non vi era unanimità.

Mentre l'inizio dei lavori del Consiglio nazionale veniva rinviato di ora in ora, la candidatura di Fanfani si veniva a profilare verso le 14. E' stato Evangelisti, fedelissimo di Andreotti, a dare ai giornalisti un resoconto essenziale di ciò che stava accadendo (senza tralasciare qualche punta di avvelenata polemica). «*Tutte le componenti della DC* — ha detto — *si sono riunite questa mattina. Esse avevano deciso all'unanimità, meno le riserve espresse da una sola persona* (il fanfaniano Natali - NdR), *la candidatura di Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale, di Micheli alla segreteria amministrativa e di Belci alla direzione del Popolo; e avevano deciso di portare a trenta i membri della Direzione*». Prese all'unanimità queste decisioni, è sorta però la questione Fanfani: «*Noi non sapevamo di questa lievitazione spontanea. Appena lo abbiamo saputo* — ha detto Evangelisti — *abbiamo pregato Fanfani di accettare, e la sua candidatura è stata proposta dallo stesso Andreotti, dopo che Fanfani aveva fatto di tutto perché Andreotti accettasse. E Fanfani ha infine accettato la candidatura*». Insomma, è stato un minuetto (ma, come ben si capisce, con molti risvolti tutt'altro che amichevoli...).

L'annuncio della candidatura di Fanfani è stato dato in Consiglio nazionale da Zaccagnini. Poiché il Congresso — egli ha detto — è risultato diviso in due schieramenti, ho ritenuto di chiedere ai rappresentanti della lista minoritaria di designare un nome per tale carica, ed essi — ha affermato — hanno proposto il nome di Fanfani. Polemiche, come abbiamo detto, non sono mancate neppure in questa sede.

Dopo le votazioni, Fanfani ha dichiarato di prendere atto «*con soddisfazione*» che la decisione del segretario ha trovato il consenso della assemblea del CN, aggiungendo poi: «*accetto questo incarico come un atto di servizio nei confronti del partito*».

Nella Direzione dc si riflette un equilibrio di forze. Ecco i nuovi eletti: forze nuove: *Donat Cattin, Vittorino Colombo, Bodrato, Cabras*; base: *Galloni, De Mita, Misasi*; morotei: *Gui, Salvi, Elia*; colombiani: *Emilio Colombo, Antoniozzi*; gruppo Rumor - Gullotti: *Vincenzo Russo, Tiriolo, Galli*; dorotei: *Ruffini, Gaspari, Antonio Gava, Tesini, Pucci, Petrucci, Ferrari-Aggradi*; fanfaniani: *D'Arezzo, Natali, Butini*; andreottiani: *Andreotti, Evangelisti, Lattanzio*; autonomia (gruppo Arnaud): *Becciu, Prandini*. A questi nomi debbono essere aggiunti quelli dei notabili che entrano in Direzione di diritto.

ZACCAGNINI

Il segretario della DC, svolgendo nella tarda serata la propria relazione, ha cercato di dare forma alla richiesta di un «*ritorno allo spirito della proposta La Malfa*», cioè all'iniziativa del *leader* repubblicano tesa a raggiungere un accordo sui temi di politica economica tra i partiti costituzionali. Su questo tentativo, su questa «mossa», si esprimerà oggi — con il voto sul documento conclusivo — la Direzione del partito. Nelle stesse ore si riunirà la Direzione socialista, e quindi si potrà avere un riscontro immediato tra le posizioni dei due partiti.

Per rispolverare la proposta La Malfa, secondo Zaccagnini, occorrono alcune condizioni: a) «*l'integrità della presente situazione governativa*» (cioè, la permanenza in carica di Moro); b) l'accertamento di una possibilità di intesa in sede politica prima che parlamentare (è previsto, quindi, un ennesimo ciclo di consultazioni); c) il «*consenso del PSI*»; d) una intesa «*sui punti rimasti in sospeso della legge sull'aborto essendo la DC disponibile a trattare tutte le soluzioni, eccettuate quelle che si risolvono nell'indiscriminata liberalizzazione dell'aborto stesso*».

Per giungere a questa conclusione, Zaccagnini ha svolto un lungo esame delle proposte presentate dal PCI e delle prese di posizione socialiste. Il «no» alle indicazioni comuniste è stato, tra l'altro, argomentato in questo modo: «*E' l'atteggiamento stesso del PSI che conferisce, lo voglia ammettere o no il PCI, un carattere globalmente condizionante della maggioranza al ruolo che verrebbe assunto dal PCI nell'accordo-quadro*»; ciò che a giudizio del segretario dc comporterebbe un «*sostanziale mutamento della maggioranza parlamentare in chiaro contrasto con i deliberati del Congresso dc*».

L'ultima battuta della relazione di Zaccagnini è nella sostanza dedicata alla preparazione dell'evento elettorale, anche se in modo implicito. «*La nostra iniziativa di rinnovamento* — egli ha detto — *può essere certo agevolata da un quadro politico che eviti la fine anticipata della legislatura. Ma, dal momento che tale esito dipende in misura determinante da decisioni altrui, a noi non resta, compiuto nel modo più responsabile il nostro dovere, che prendere atto delle conseguenze cui conduce l'esercizio del diritto di scelta di altri partiti, anche quando non consentiamo sull'opportunità delle loro decisioni*». Prosa tortuosa, ma non del tutto oscura nel suo significato.

Lira

non ha voluto tenere conto nei suoi calcoli); ma anche se ha riconosciuto che effettivamente vi è aumento nelle previsioni di competenza, Colombo ha insistito nel dire che esso non si traduce immediatamente in un aumento anche delle previsioni «di cassa». Colombo ha anche parlato della sconcertante polemica da lui aperta su di un quotidiano romano nei confronti del modo in cui la Banca d'Italia ha gestito la liquidità monetaria a fine 1975: ha definito questa vicenda — per tanti aspetti veramente singolare — un fatto «normale». Grave invece è stata la motivazione che Colombo ha portato circa l'eccesso di liquidità che si era creato nel sistema alla fine del 1975: secondo il ministro del tesoro se quella liquidità non affluì «*nella misura attesa agli investimenti produttivi*» ma è ristagnata presso il sistema bancario, questo è dipeso «*dalla lunghezza del dibattito fra le forze politiche, fra governo e sindacati, sugli interventi a medio termine*». E', come si vede, un tentativo molto maldestro di rovesciare su altri, sulle forze politiche e sui sindacati, i ritardi e la incapacità del governo Moro-La Malfa di portare in Parlamento le misure sulla riconversione nonostante sia da parte dei sindacati sia da parte di un vasto arco di forze fossero venute proposte e indicazioni precise. Il ministro del Tesoro ha ovviamente difeso i provvedimenti restrittivi presi a marzo nel tentativo di far risalire alla lira la china.

Oggi, ha detto Colombo, la lira è sottovalutata ed ha sostenuto che se le misure già varate non sono state sufficienti a bloccare il cambio della lira «*è del tutto evidente che volume del credito e tassi di interesse non potranno essere allentati se non si riesce, attraverso la leva fiscale, e il contenimento della spesa, a ridurre il deficit pubblico; se la politica salariale non darà il suo contributo al riequilibrio della situazione*». E qui il ministro del Tesoro ha riproposto approvandolo l'attacco che il governo ha già fatto alle rivendicazioni contrattuali e che i sindacati peraltro hanno già respinto, chiedendo esplicitamente un loro contenimento, perchè in caso contrario non sarà possibile modificare la attuale politica restrittiva.

Facendosi forte, infine, delle considerazioni del Fondo monetario internazionale, Colombo ha detto che è necessario ridurre il disavanzo corrente della pubblica amministrazione del 3 per cento e ciò sarà possibile «*attraverso un contenimento delle spese correnti ed il ricorso in misura più sostanziale a provvedimenti di aumento della pressione tributaria e di adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici*».

Colombo ha anche detto che la delegazione del FMI ha chiesto al governo italiano di esaminare «*provvedimenti volti a ridurre il grado di automaticità o la generalità di applicazione del meccanismo di scala mobile al fine di contenere il tasso di inflazione*» ed ha annunciato che vi sarà con il FMI una successiva fase di colloqui «*appena il governo avrà esaminato i problemi sollevati in materia di disavanzo pubblico e di indicizzazione dei salari*».

Aeroporti

chimici la cui vertenza è in atto da oltre sei mesi.

Il confronto è stato lungo e difficile. E' durato fino a dopo le ore 21. Solo Agnelli nella tarda mattinata si è assentato dalla riunione per poi tornare al tavolo della discussione verso le 17.

Al termine della riunione Lama, lasciando il palazzo della Confindustria, diceva che «*abbiamo identificato una ipotesi di accordo di massima che sarà verificata questa sera dal Direttivo dei chimici e domani nella trattativa*». «*Quando si fanno delle ipotesi di accordo* — proseguiva Lama — *si pensa che vadano avanti: siamo ad un punto molto buono*». Vanni, a sua volta, rilevava che «*c'è una svolta per il contratto dei chimici*». E Storti rispondendo ad una domanda di un giornalista sulla possibile influenza sugli altri contratti affermava che i risultati raggiunti «*riguardano soltanto i chimici*». «*Abbiamo posto alcune basi* — diceva Agnelli — *per cui ritengo che la trattativa che sarà condotta domani in piena autonomia dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, parta su presupposti più facili e possa giungere ad una positiva conclusione*».

Appena terminata la riunione si è riunito il Direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Stamani vi sarà un incontro con la Federazione CGIL, CISL e UIL e poi riprenderanno le trattative con l'Asschimici.

AEREI — Alle 23 si sono conclusi gli incontri e le riunioni presso il ministero del Lavoro. Le trattative — alle quali prendono parte tutte le organizzazioni interessate — riprendono stamane alle 12,30. Il ministro Toros presenterà una proposta-sintesi, maturata appunto nel corso degli incontri di ieri sera.

La situazione negli aeroporti italiani — come è noto — è drammatica. Le aerostazioni sono bloccate con pesanti disagi per gli utenti e ripercussioni sull'intero traffico nazionale e internazionale. Alitalia e Ati avevano deciso di sospendere ogni attività dalle 12 alle 24. Restano pesanti le responsabilità del governo che soltanto ora si è deciso a presentare ufficialmente una proposta che, in via ufficiosa, è già stata fatta conoscere da tempo ai sindacati e che la FULAT (la Federazione delle organizzazioni confederali), ha già accettato.

Per quanto è dato di sapere sulla proposta che Toros avanzerà quest'oggi, l'ANPAC esprimerà parere negativo: l'associazione autonoma dei piloti continua, insomma, a mantenere un atteggiamento irresponsabile.

Questa posizione irresponsabile e l'atteggiamento dilatorio del governo hanno provocato tensione e rabbia fra i lavoratori. Soltanto così si spiega la forma di lotta esasperata di bloccare gli aeroporti (la vertenza è in piedi da quindici mesi), fatto questo che pone grossi interrogativi e problemi al movimento sindacale.

Nel corso degli incontri di ieri, dinanzi al ministero si sono svolte manifestazioni della gente dell'aria.

Colombo

parole tutti si dichiarano d'accordo, ma molti poi obiettano che non sono disponibili strumenti idonei per attuare una effettiva selezione del credito. Ebbene, nella situazione di emergenza che si è creata, occorre procedere immediatamente, in sede parlamentare, alla definizione sia dei criteri cui deve ispirarsi la selezione del credito, sia degli strumenti e delle procedure da impiegare per esercitare nei fatti la necessaria selezione. In ogni regione è possibile procedere ad una unitaria valutazione dei bisogni esistenti non solo per la regione stessa, ma anche per i comuni, per le province, per l'insieme degli enti pubblici locali, oltrechè almeno in parte per le imprese. Su questa base, le Regioni possono e devono intervenire, per imporre ed esercitare un controllo democratico sull'impiego delle risorse finanziarie. Tale controllo è tanto più necessario nell'attuale situazione di emergenza economica e finanziaria.

Soltanto per tale via, noi riteniamo, sarà possibile evitare, nei prossimi mesi, il diffondersi della nuova vergogna nazionale rappresentata dal fatto che gli enti locali non riescono a pagare gli stipendi ai propri lavoratori. Soltanto se si procederà in tale maniera sarà possibile impedire che ingenti risorse finanziarie vengano sottratte ai bisogni della collettività e degli impieghi produttivi, e finiscano con l'essere impiegate nelle attività speculative che aggravano ancora più la crisi del paese.

Firmata la convenzione Regioni e case di cura

Determinazione del fondo nazionale ospedaliero per il 1975 e 1976, convenzione regioni-case di cura private, piano di profilassi per l'eventualità di casi di influenza «suina»: questi gli argomenti discussi oggi nell'incontro che il ministro della Sanità sen. Dal Falco ha avuto con gli assessori regionali alla Sanità.

In particolare, il Ministro ha annunciato di aver firmato uno schema di decreto legge che prevede una integrazione per il 1975 di 780 miliardi, portando gli stanziamenti previsti dal fondo da 2700 a 3400 miliardi; mentre per il '76 il fondo sarà di 3400 miliardi maggiorati, perciò del 16 per cento, una percentuale che tiene conto del tasso di svalutazione della lira.

Gli assessori regionali alla Sanità, dopo l'annuncio della definizione del fondo nazionale ospedaliero hanno siglato l'accordo — raggiunto con la mediazione del ministero — con le case di cura private relativo alle rette di degenza. L'accordo prevede per il secondo semestre 1975 una retta onnicomprensiva di 20 mila lire mentre il 1976 è stata applicata una maggiorazione del 15 per cento nel calcolo dei costi: le rette vanno da un minimo di 16 mila lire ad un massimo di 23 mila lire a seconda dei parametri di classificazione delle case di cura.